

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 23 aprile 2018



## COMMISSIONE APPALTI

Sole 24 Ore	23/04/18	P. 24	Compensi fra 3 e 8mila euro per i giudici nei piccoli appalti	Alberto Barbiero	1
-------------	----------	-------	---	------------------	---

## ECONOMIA

Repubblica Affari Finanza	23/04/18	P. 1	Respiro corto per la ripresa del Paese	Paolo Onofri Stefania Tomasini	2
---------------------------	----------	------	--	-----------------------------------	---

## SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi Sette	23/04/18	P. 43	Con la ripresa torna l'infortunio	Sabrina Iadarola	4
Italia Oggi Sette	23/04/18	P. 43	Morti bianche in Europa, Italia seconda dopo la Francia		6

## AMBIENTE

Repubblica Affari Finanza	23/04/18	P. 43	Gas, dagli scarti nasce un tesoro il rinnovabile fa bene e conviene	Luigi Dell'Olio	7
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	---

## LIQUIDAZIONE PARCELLE

Sole 24 Ore	23/04/18	P. 30	La parcella non vincola il giudice	Michol Fiorendi	9
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	---

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	23/04/18	P. 8	Avvocati a piccoli passi verso la polizza	Valentina Maglione	10
-------------	----------	------	---	--------------------	----

## COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	23/04/18	P. 32	Giovani commercialisti, l'Ordine taglia i costi		11
---------------------------	----------	-------	---	--	----

## FARMACISTI

Repubblica Affari Finanza	23/04/18	P. 32	"Farmacisti, l'ingresso del capitale non è affatto una liberalizzazione"	Adrianubonafede	12
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

## FORMAZIONE

Repubblica Affari Finanza	23/04/18	P. 33	Flexa, una piattaforma digitale per la formazione continua		14
---------------------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONI SANITARIE

Sole 24 Ore	23/04/18	P. 6	Consigli e commissioni in attesa di due decreti		15
Sole 24 Ore	23/04/18	P. 6	Alle associazioni la selezione dei titoli		16
Sole 24 Ore	23/04/18	P. 6	Corsa al super-Ordine della salute	Rosanna Magnano	17
Sole 24 Ore	23/04/18	P. 6	Il tirocinio dei medici anticipa la laurea	Antonello Cherchi	19

## Commissioni. Le regole per le gare sull'offerta più vantaggiosa

# Compensi fra 3 e 8mila euro per i giudici nei piccoli appalti

**Alberto Barbiero**

Con il decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 16 aprile il ministero delle Infrastrutture aggiunge un altro tassello al sistema di regole per consentire l'attivazione dell'albo dei componenti delle commissioni giudicatrici nelle gare di appalto.

Il provvedimento definisce il quadro economico di riferimento per i soggetti che si iscriveranno all'albo tenuto dall'Anac in base all'articolo 77 del Codice dei contratti pubblici: proprio all'Autorità spetta ora la gestione degli ultimi passaggi (in particolare la messa a disposizione della piattaforma informatica per le iscrizioni) per l'attivazione del sistema, al quale dovranno fare riferimento le stazioni appaltanti per nominare i componenti delle commissioni giudicatrici nelle gare con l'offerta economicamente più vantaggiosa di valore superiore alle soglie comunitarie, e i presidenti in quelle sottosoglia.

Gli esperti che intendono iscriversi all'albo devono versare ogni anno una tariffa di iscrizione di 168 euro, che tuttavia può essere rimodulata nell'importo (a partire dal terzo anno di attivazione dell'albo) in ragione del numero degli iscritti, dei sorteggi effettuati e dei costi indiretti effetti-

vamente sostenuti.

I dipendenti pubblici non devono pagare la tariffa se richiedono di svolgere la funzione di componente della commissione giudicatrice per la stazione appaltante alla quale appartengono, mentre devono versarla se svolgono l'attività nell'ambito di commissioni nominate da altre amministrazioni pubbliche.

In relazione all'attività nell'ambito dei collegi costituiti per la valutazione delle offer-

### ESENZIONE A METÀ

Niente tariffa d'iscrizione per i dipendenti pubblici che svolgono la funzione per conto delle Pa di appartenenza

te, il decreto stabilisce i compensi per i componenti secondo un sistema che li differenzia in rapporto a differenti fasce di valore degli appalti, determinandoli da un minimo a un massimo.

Per gli appalti di lavori di valore inferiore a 20 milioni di euro, oltre che per gli appalti di forniture e servizi di valore inferiore a un milione, il compenso minimo è stabilito in 3mila euro e quello massimo in 8mila: i valori aumentano progressivamente all'innalzarsi

delle basi d'asta degli appalti, fino a un compenso massimo di 30mila euro.

I compensi del presidente sono aumentati del 5%, in funzione del ruolo svolto.

Ai dipendenti pubblici che svolgono l'attività di componente della commissione per la stazione appaltante a cui appartengono non è dovuto alcun compenso, nel rispetto del principio di onnicomprensività dello stipendio, più volte affermato dalla giurisprudenza.

I compensi (specificati nel decreto come lordi) comprendono tasse e contributi, mentre restano esclusi i rimborsi delle spese sostenute per l'attività in commissione (ad esempio le spese di viaggio).

Spetta alle stazioni appaltanti, nell'ambito del range di ciascuna fascia, definire la misura effettiva del compenso per i commissari in ragione di alcuni parametri di complessità dell'appalto, come il numero dei lotti, il numero atteso dei partecipanti, il criterio di attribuzione dei punteggi.

Fino all'attivazione dell'albo le amministrazioni potranno tenere in considerazione i compensi del decreto come possibile riferimento, dovendo peraltro cominciare a valutare l'impatto delle tariffe sui quadri economici delle singole gare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[[ COMMENTI ]]

## Respiro corto per la ripresa del Paese

Paolo Onofri  
Stefania Tomasini

**I**l 2017 è stato positivo per l'economia globale e per il nostro Paese: con una crescita del Pil dell'1,5% l'Italia ha conseguito uno dei migliori risultati degli ultimi 15 anni. Tutti gli indicatori sono stati in miglioramento: gli occupati (+260 mila), la disoccupazione (-0,8%), l'inflazione è rimasta bassa (1,2%) a sostenere il potere d'acquisto e i consumi delle famiglie (+1,4%).

segue a pagina 10



# Italia, la ripresa che già è a rischio

Paolo Onofri  
Stefania Tomasini

**G** segue dalla prima li investimenti sono ripartiti (+6%), le esportazioni macinano record, si sono ridotti i debiti del paese, quello netto verso l'estero in modo significativo (dal 9,8% al 6,7 del Pil) e in modo marginale quello pubblico, frenato dai salvataggi bancari (dal 132% al 131,8). Certo, i risultati possono apparire meno brillanti se valutati nel confronto con altri Paesi, o con lo sguardo volto al passato che vede come la strada da percorrere per recuperare le perdite subite durante la crisi sia ancora lunga (-6,5% di Pil) e infine se si guarda a quanto diseguale sia ancora la distribuzione del reddito, fra le diverse aree territoriali, fra giovani e anziani.

Intanto, mentre si attende la formazione di un governo che metta a punto l'agenda economica per la legislatura, il passo della crescita globale comincia a mostrare segni di stanchezza. Il consenso, anche nelle Banche Centrali, è che nel 2018 la crescita proseguirà su ritmi non così dissimili da quelli del 2017. Prometeia cautamente a fine marzo ha ridotto la crescita del Pil, quest'anno, all'1,4% dall'1,5 del dicembre scorso. Infatti, negli ultimi mesi si sono susseguiti in molti Paesi segnali di ripiegamento, nelle produzioni industriali, nelle attese degli operatori, nei climi di fiducia. L'Italia non fa eccezione: l'indice di diffusione della crescita della produzione industriale calcolato da Prometeia è sceso

nell'intorno dell'80% (l'80% dei settori è in espansione) dai livelli di massimo di quasi il 100% toccati lo scorso anno; in particolare dall'industria automobilistica e dalla sua filiera provengono segnali di assestamento. Si rimane ancora su livelli molto alti, a segnalare che la crescita sta proseguendo, ma il picco ciclico dovrebbe essere oramai alle nostre spalle. D'altra parte, la crescita potenziale italiana è stimata leggermente inferiore all'1% e il livello di prodotto effettivo si sta avvicinando a quello potenziale. Quando ciò accadrà sarà difficile proseguire a tassi superiori all'1%, salvo che non si agisca sul prodotto potenziale.

Dopo una così lunga fase di ripresa (9 anni negli Usa, 6 in Germania e nell'Uem) con tassi di disoccupazione ai minimi storici in molti Paesi, si tratta di una pausa fisiologica. Si deve adeguare la capacità produttiva ai livelli più elevati di produzione e ciò richiede tempo, ma il ciclo di investimenti a livello globale si è avviato, l'offerta di lavoro aumenta e queste sono buone notizie per la solidità della crescita futura. Per l'Italia molto dipenderà da come si concluderà la formazione del nuovo governo.

Ma c'è anche un'altra lettura possibile. Da febbraio si osservano correzioni nei mercati azionari alle quali si associano un aumento della volatilità e l'interruzione del percorso di risalita dei tassi a lungo termine, soprattutto negli Usa ma anche in Germania. Il cambio del dollaro rimane debole, nonostante si stiano allargando i differenziali di rendimento sui mercati monetari rispetto all'Uem e nonostante le politiche espansive di Trump per sostenere la domanda interna. Anzi, proprio l'eccesso di stimoli fiscali, con il conseguente aumento del debito pubblico, e la messa in questione delle barriere doganali, generano incertezza sulle politiche statunitensi e alimentano le aspettative di un più rapido rallentamento dell'economia Usa, che potrebbe rendere più

intensa la fase di rallentamento globale. Questo scenario, secondo alcuni, sarebbe all'origine del fatto che mentre proseguivano i rialzi da parte della Fed dei tassi di politica monetaria e se ne prospettano altri tre nel corso di quest'anno, i rendimenti a lunga scadenza non si sono mossi di altrettanto nel recente passato e non stanno nemmeno anticipando quelli futuri.

Ma anche senza ipotizzare percorsi traumatici, ci si chiede quanta forza riuscirà a mantenere il ciclo internazionale ora che uno dei suoi motori fondamentali, l'ampia liquidità e le attese di utili in accelerazione che hanno sostenuto i rally dei mercati finanziari e con essi gli effetti ricchezza sui consumi, verrà progressivamente meno. E con un ciclo internazionale in rallentamento, cosa alimenterà il motore della ripresa italiana? Una ripresa ancora giovane, che non ha lenito le tante ferite della crisi, per le quali la prosecuzione di una crescita robusta è il primo e fondamentale balsamo. Una ripresa che sinora ha beneficiato del favore dei mercati finanziari, che potrebbe vacillare al peggiorare delle condizioni. Non va trascurato che lo spread tra Btp e Bund decennali è sì rimasto su livelli stabili o leggermente decrescenti, nonostante l'impasse politico, ma non ha pienamente beneficiato del trend favorevole che ha interessato i rendimenti governativi spagnolo e portoghese, i quali continuano ad avere rendimenti inferiori ai nostri rispettivamente di circa 50 punti i Bonos e 15 gli OT portoghesi.

DI PROIEZIONE RISERVATA

## (LA VIGNETTA)



Bilancio della sicurezza a dieci anni dal dlgs 81. Il 28 aprile la giornata mondiale

# Con la ripresa torna l'infortunio

## Incidenti in aumento. Leggi inattuate e poca formazione

Pagina a cura  
di **SABRINA IADAROLA**

**C**resce l'occupazione, aumentano gli infortuni sul lavoro. A dieci anni dall'approvazione del Testo unico di salute e sicurezza sul lavoro (risultato della combinazione delle disposizioni dei decreti legislativi n. 81/2008 e n. 106/2009), che continua a essere in Italia il punto di riferimento normativo in materia, e in previsione del prossimo 28 aprile in cui si celebra la Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, i dati parlano chiaro. A proposito di infortuni sul lavoro e malattie professionali, ripresa economica equivale a ripresa degli infortuni. «Il calo degli infortuni sul lavoro, in atto ormai da decenni, si era notevolmente accentuato a partire dal 2008», spiega Franco D'Amico, coordinatore dei servizi statistico-informativi dell'Anmil. «In quell'anno si contavano, infatti, circa 925 mila infortuni che si sono drasticamente ridotti a causa della profonda crisi che aveva prodotto forti tagli nella produzione e nel lavoro (sia in termini di occupati che di ore lavorate), riducendo così l'esposizione al rischio infortunistico. Il calo è proseguito fino a raggiungere il minimo di circa 640 mila unità nel 2015, mantenendosi sostanzialmente stabile anche nel 2016 e 2017. Un percorso pressoché analogo», prosegue D'Amico, «si riscontra per le morti sul lavoro che, nel periodo acuto della crisi economica, dai 1.500 casi del 2008 erano scesi fino a 1.170 nel 2014. La discesa si è poi interrotta nel 2015, ai primi inizi di ripresa, quando si è avuto un improvviso incremento di quasi il 10%; nel 2016 e 2017 il numero di decessi è tornato ad assestarsi

sostanzialmente sui livelli del 2014». Nell'elaborazione che fa l'Anmil su dati Inail, considerando il «decennio della crisi» 2008-2017, da un lato l'Italia sembra ormai essere uscita dalla lunga crisi economica iniziata nel 2008, con segnali di ripresa che al 2017 segnano valori positivi sui principali indicatori macroeconomici (pil +1,5; produzione industriale +3,0%; occupazione +1,2%; in particolare l'occupazione, che nel 2008 aveva fatto registrare il record di 23,1 milioni di occupati, è risalita progressivamente negli anni fino a ritornare sopra i 23 milioni nel 2017). Dall'altro, tuttavia, la crescita dell'occupazione riporta solo il livello quantitativo a quello ante-crisi, non il livello qualitativo. «La crescita», aggiunge D'Amico, «ha riguardato solo i lavoratori a termine a scapito del lavoro "buono" dei dipendenti a tempo indeterminato e dei lavoratori autonomi, che invece hanno subito un forte calo. Non è normale che ai primi segnali di una pur debole ripresa economica corrisponda sempre un parallelo aumento degli infortuni sul lavoro e che a pagarne il prezzo siano sempre i lavoratori, anello debole della catena produttiva». Un quadro che trova coerenza con i diversi episodi che hanno caratterizzato le pagine di cronaca dall'inizio del 2018 ad oggi. Meno di una settimana fa, solo per citarne qualcuno, c'è stato l'ultimo tragico incidente nello stabilimento della Dalmine Logistic Solutions di Potenza dove ha perso la vita un giovane operaio rimasto schiacciato da un macchinario durante il lavoro sulla catena di montaggio. Seconda morte bianca avvenuta negli ultimi due mesi in Basilicata dopo l'incidente fatale all'Ageco di Tito Scalo, dove ha perso la vita un ragazzo di 28 anni. Lo scorso

28 marzo a Livorno è esploso un serbatoio di solvente nella zona del porto, uccidendo i due operai che si trovavano al suo interno. Meno di una settimana dopo, 1 aprile, c'è stata un'altra esplosione in provincia di Bergamo e due operai dell'azienda sono morti. Il 4 aprile altri due operai sono morti a Crotona, in Calabria, schiacciati dal muro che stavano cercando di mettere in sicurezza. E guardando al 2017, di morti sul lavoro ce ne sono state più di tre al giorno, per un totale di 1.115, un aumento dell'1,1% rispetto al 2016. Significa che l'anno scorso sono morte sul lavoro 11 persone in più rispetto al 2016. Incremento allarmante. Tanto che per Ministero del lavoro e Regioni è una priorità assoluta pensare a strumenti e attività più efficaci in tema di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (dal rafforzamento dei controlli, attraverso un aumento del numero degli ispettori, e forme stabili di collaborazione tra istituzioni nazionali ed enti di competenza regionale, a una più incisiva attività di formazione e incentivi per le imprese che realizzino investimenti in sicurezza). Un obiettivo rimarcato anche dalla necessità di nuove assunzioni (partiranno a breve i concorsi pubblici) di 150 nuovi ispettori Inail che si aggiungeranno agli oltre 4 mila (compresi quelli Inps e Inail) già attivi.

L'anniversario dei dieci anni dall'entrata in vigore del Testo unico cade indubbiamente in un «momento difficile» a livello di dati sugli infortuni.

E l'aumento degli infortuni mortali non può essere solo correlato alla crescita dell'occupazione e della produzione industriale oppure a forme di lavoro meno stabili. C'è un problema normativo. «Della normativa in tema di salute e sicurezza», evidenzia Franco Bettoni, presidente Anmil, «sono ancora una ventina i

provvedimenti da attuare e alcuni riguardano materie anche di grande rilievo». Fra tutti, il sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi, disciplinato dall'art. 27 del dlgs n. 81/2008 che, aggiunge Bettoni,

«eccetto il caso degli ambienti confinati per i quali il sistema ha cominciato ad operare positivamente con il dpr 177/2011, e il settore della sanificazione del tessile e dello strumentario chirurgico per la qualificazione del bozza è stata predisposta la bozza di un dpr, è rimasto lettera morta per tutti quei settori ad alto tasso infortunistico, ovvero caratterizzati da forti complessità organizzative e da gravi feno-



meni di concorrenza sleale. Questo complesso di norme inattuate», prosegue Bettoni, «produce effetti negativi; in primis l'assenza di tutela per i lavoratori, parallelamente profonde incertezze nella gestione della prevenzione da parte dei datori di lavoro. Peraltro è da sottolineare come alla incompleta attuazione del dlgs n. 81/2008 si sia affiancata negli ultimi anni la proroga di termini relativi a svariati provvedimenti».

C'è poi il tema formazione su cui puntare. «Una formazione vera», spiega Bettoni, «non sulla carta, applicata nei settori in cui occorre maggiormente».

I dati statistici servono anche a questo, ad individuare i settori più carenti sui quali intervenire. Occorrono il rispetto delle norme, maggiori controlli, un aumento degli ispettori, pene certe: quando si sbaglia si paga e le famiglie hanno diritto di sapere perché hanno perso una moglie, un marito, un figlio e di chi è la responsabilità. Inoltre», conclude, «chiediamo al Parlamento e al nuovo Governo che la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro vengano inserite tra le priorità dell'agenda istituzionale prevedendo l'investimento di adeguate risorse per la diffusione e per il rispetto della prevenzione, nel potenziamento dei controlli e dell'attività ispettiva, nonché nel rafforzamento di azioni mirate alla formazione dei lavoratori cominciando dal mondo della scuola, come facciamo noi da oltre venti anni. Perché gli studenti saranno i futuri lavoratori e datori di lavoro».

— © Riproduzione riservata — ■



## Morti bianche in Europa, Italia seconda dopo la Francia

Dopo la Francia, nell'Unione europea, l'Italia è il paese in cui di lavoro si muore di più. In Francia i morti sono 528, in Italia 480, in Germania 420, in Spagna 310 e così via. Dalle cifre Eurostat del 2015, la situazione oggi viene confermata da cronaca e dati Inail aggiornati. Il confronto in termini di sicurezza con gli altri paesi europei tuttavia non è semplice perché non tutti usano la stessa definizione. Pensiamo ad esempio alla definizione di incidente sul lavoro. I dati dell'Inail mostrano che nel nostro paese il totale degli incidenti denunciati nel 2017 (inclusi anche quelli non mortali) sono stati circa 635 mila. Tra questi rientrano sia i cosiddetti incidenti «in itinere», cioè quelli che si verificano sul tragitto per andare al lavoro, che sono aumentati del 2,8% (e che sono circa il 30% di tutti gli infortuni in Italia), che quelli che si verificano sul luogo di lavoro (che sono scesi, ad esempio, dello 0,7%). In Europa le

agenzie di statistica sono divise tra l'includere gli incidenti in itinere tra gli incidenti sul lavoro: l'Italia è uno dei pochi paesi ad adottare questa classificazione.

Altro problema è che non tutti i paesi hanno un'economia trainata dagli stessi settori (differenza che potremmo già rilevare guardando allo spaccato delle diverse regioni italiane), ma che, in alcuni casi, si basa su settori dove è relativamente pericoloso lavorare (il turismo è totalmente diverso dal settore dell'industria pesante). Per questo Eurostat, l'agenzia di statistica, utilizza come parametro di riferimento il tasso di incidenti e di incidenti mortali «normalizzato», quello cioè in cui si considera il peso delle diverse tipologie di attività economiche, in modo da ottenere numeri il più possibile comparabili tra loro. Da ciò ne deriva che il tasso normalizzato di infortuni in Italia risulti più basso di quello di Francia, Spagna

e Germania e in linea con quello dell'Unione europea (i numeri sono fermi al 2014). Anche il tasso di incidenti mortali è in linea con la media europea e inferiore a quello di Francia e Spagna, ma superiore a quello della Germania. E anche se l'Italia, in questo caso, non è in fondo alle classifiche, potrebbe fare di più, visto che in materia di incidenti e sicurezza sul lavoro circa metà dei paesi europei continua a farlo già (meglio). «La vera discriminante è la cultura del lavoro», ha più volte ribadito Esther Lynch, segretaria confederale dell'Etuc, la confederazione europea dei sindacati. «Una cultura dell'ascolto dei lavoratori rende il posto di lavoro molto più sicuro. Se si impara per esempio dagli incidenti evitati, ciò gioverà nel complesso alla sicurezza. Spesso la discriminante non è il paese, ma la cultura del lavoro del datore, la natura dell'azienda».

—© Riproduzione riservata—





# Gas, dagli scarti nasce un tesoro il rinnovabile fa bene e conviene

IL COMBUSTIBILE PRODOTTO DA FONTI GREEN E UTILIZZATO NELLE INFRASTRUTTURE GIÀ ESISTENTI PUÒ AVERE UN RUOLO CHIAVE NELL'ABBATTIMENTO DELLE EMISSIONI. UN RISPARMIO DI CIRCA 140 MILIARDI

Luigi dell'Olio

Milano

In ballo non c'è solo la salvaguardia dell'ambiente, ma anche importanti implicazioni di business. Il gas prodotto da fonti rinnovabili, utilizzato nelle infrastrutture già esistenti, può avere un ruolo chiave nell'abbattimento delle emissioni in Europa, garantendo da qui al 2050 un risparmio di circa 140 miliardi di euro l'anno. A rivelarlo è un report commissionato alla società di consulenza Ecofys dal consorzio Gas for Climate, che riunisce sette grandi aziende europee nel trasporto di gas naturale (Snam, Enagás, Fluxys, Gasunie, GrtGaz, Open Grid Europe e Tigf) e due associazioni attive nel settore del gas rinnovabile (Consorzio Italiano Biogas e European Biogas Association).

Dallo studio emerge come sia possibile aumentare la produzione di gas rinnovabile nell'ordine di 122 miliardi di metri cubi annui entro il 2050 (e altri 20 miliardi potrebbero essere aggiunti attraverso importazioni dall'Ucraina e dalla Bielorussia), includendo nel calcolo sia l'idrogeno rinnovabile (che potrà pesare per 24 miliardi di metri cubi), sia il biometano (98 miliardi di metri cubi), biogas raffinato di cui l'Italia è ricca. Quest'ultimo incarna in pieno il concetto di economia circolare: dagli scarti e dai rifiuti dei processi produttivi è possibile ottenere ulteriori benefici — in questo caso un carburante sostenibile — evitando sprechi di materia e di energia. Una strada obbligata per contrastare la produzione di rifiuti e ridurre le emissioni di carbonio. Il contributo del biometano è stato calcolato in base a uno scenario conservativo sull'utilizzo sostenibile del potenziale europeo di biomasse.

Dunque, se è assodato che il ricorso a fonti naturali per la produzione di energia (dal Sole al vento) può generare risparmi ingenti, il contributo del biometano nelle infrastrutture del gas per riscaldare gli edifici, produrre elettricità affiancando eolico e solare e alimentare i trasporti pesanti sia via terra, sia in mare può avere un effetto moltiplicatore. Il tutto, ricorda il ceo di Snam Marco Alverà, "rafforzando al contempo la sicurezza energetica del nostro continente". Infatti, il gas rinnovabile — idrogeno rinnovabile e biometano — può essere trasportato, stoccato e distribuito attraverso le infrastrutture del gas e integrato in modo efficiente con l'elettricità rinnovabile per ridurre i costi della decarbonizzazione.

A questo proposito va ricordato che nelle scorse settimane sono stati pubblicati dal Mise i decreti per la promozione dell'uso del biometano nel settore dei trasporti e le agevolazioni per le imprese a forte consumo di gas naturale. In particolare, i produttori di biofuel riceveranno un premio (l'ammontare verrà stabilito ogni anno) che permetterà loro di compensare i maggiori costi di produzione e competere con i combustibili fossili nel settore dei trasporti.

Piero Gattoni, presidente del Cib-Consorzio Italiano Biogas, indica quattro linee principali di sviluppo per il gas rinnovabile all'interno della transizione energetica: «Siamo impegnati per un aumento significativo della produzione di biometano raffinato prodotto dalla digestione anaerobica di biomasse agricole e altri rifiuti organici, nonché di biometano prodotto dalla gassificazione termica di residui legnosi». Un contributo aggiuntivo, ricorda, può venire anche dall'idrogeno ricavato da elettricità rinnovabile e dal metano sintetico prodotto da idroge-

no rinnovabile.

Il Consorzio Gas for Climate ha avviato le attività nel 2017 con la missione di creare consapevolezza intorno al ruolo del gas rinnovabile e *low carbon* nel futuro sistema energetico, coerentemente con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi — siglato nel dicembre 2015, quando 195 Paesi hanno messo nero su bianco per la prima volta impegni universali e giuridicamente vincolanti sul clima mondiale — di contenere il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C. Un traguardo che potrà essere centrato solo riprogettando il sistema energetico. Una necessità avvertita da tempo, che deve però fare i conti con le politiche di austerità in atto in molti Paesi, con gli investimenti che riescono a ottenere il disco verde solo laddove si mostrano capaci di assicurare nel medio termine risparmi importanti anche in termini economici.

Uno dei messaggi più forti che emerge dal report, non del tutto allineato alle opinioni diffuse tra gli addetti ai lavori, è che la transizione energetica europea non possa essere condotta in porto investendo esclusivamente sul fronte dell'elettricità. Questo non solo per le applicazioni green oggi possibili sul fronte del gas, ma anche perché su quest'ultimo versante sono stati messi in campo ingenti investimenti nei decenni, che possono essere fatti fruttare al meglio.

In direzione di ridurre l'impatto ambientale e generare efficienza economica va ad esempio il progetto "Jupiter 1000" — da poco lanciato in Francia, grazie a un gruppo di operatori e al cofinanziamento europeo — per la conversione dell'energia verde connesso alla rete del gas. L'obiettivo è raggiungere la potenza di 1 megawatt per fornire elettricità a 150 nuclei di famiglie sfruttando la tecnologia "power to gas", sfruttabile sulle eccedenze di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Infatti consente di produrre gas sintetico trasformando l'eccesso in idrogeno grazie all'elettrolisi. Tre le possibili destinazioni: l'immissione in rete, la combinazione con l'anidride carbonica per dar vita al metano da far circolare nei gasdotti o da stoccare localmente, l'utilizzo come combustibile per l'autotrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**[L'ANALISI]**

**Meno emissioni con più consumi  
 Eolico, solare e prodotti naturali sono ai massimi**

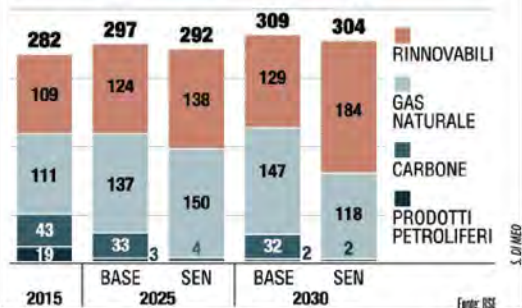


Il 2017 ha registrato consumi finali di energia in aumento (+1,3% rispetto al 2016, in linea con il +1,5% del pil) ed emissioni di CO2 in leggero calo (-0,5%) grazie al contributo di settori come la generazione elettrica (-5%) e i trasporti (-2,2%). Nuovi massimi storici per le rinnovabili sul totale dei consumi elettrici: eolico e solare hanno raggiunto il picco del 70% su base oraria (17 aprile 2017) e l'insieme delle Fer dell'87% (21 maggio). È quanto emerge dall'Analisi trimestrale del sistema energetico italiano curata dall'Enea che prende in esame i dati del quarto trimestre 2017 e fa un consuntivo dell'intero anno. Lo studio evidenzia anche un aumento dei consumi di gas naturale (+6%, dopo il +5% del 2016), fonte energetica che resta saldamente in testa nel mix con una quota del 36,5% e registra prezzi in calo per tutte le fasce di consumo, in controtendenza rispetto agli altri Paesi Ue. Il petrolio scende sotto al 34% del mix, con consumi in calo (-1% e quasi -10% rispetto a dieci anni fa), mentre il carbone presenta per il secondo anno di seguito una contrazione a doppia cifra (-12%, dopo il -10% del 2016, con una quota del 6% nel mix). Le rinnovabili raggiungono una quota del 19%, con una crescita dell'8% delle fonti "intermittenti" (eolico e solare) che compensa il forte calo dell'idroelettrico (-14%).



**PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA PER FONTE**

In TWh, scenario nazionale SEN versus BASE



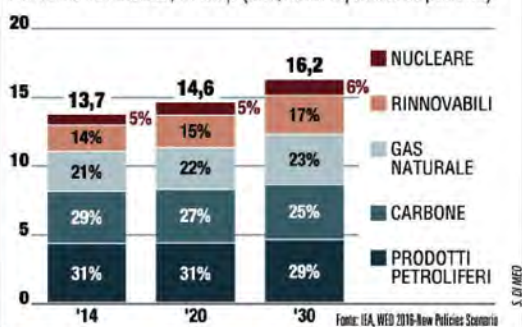
**122**

**MILIARDI DI METRI CUBI**

L'aumento di produzione di gas rinnovabile previsto entro il 2050 (più altri 20 miliardi che potrebbero essere aggiunti attraverso importazioni dall'Ucraina e dalla Bielorussia) includendo nel calcolo sia l'idrogeno rinnovabile, che potrà pesare per 24 miliardi di metri cubi, sia il biometano, con un peso di 98 miliardi di metri cubi, un biogas raffinato di cui l'Italia è ricca

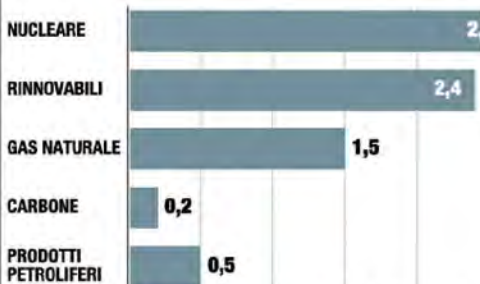
**EVOLUZIONE DEL MIX DI ENERGIA PRIMARIA**

Per fonte nel mondo, in Gtep (mld/tonn. equivalente petrolio)



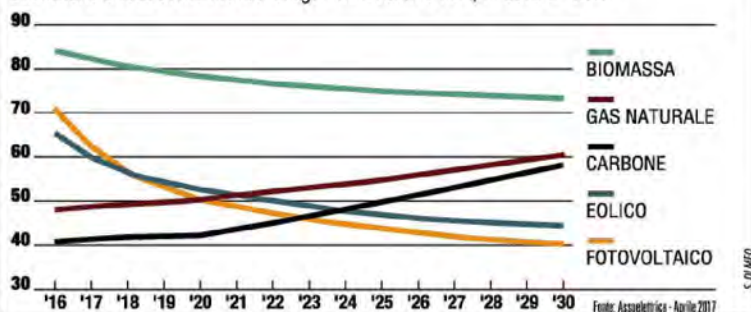
**ENERGIA PRIMARIA, LA CRESCITA ANNUA**

Tasso composto %



**IL COSTO MEDIO DELL'ELETTRICITÀ**

Evoluzione attesa di alcune tecnologie rinnovabili e non, in euro al MWh



Da uno studio emerge come sia possibile aumentare la produzione di gas rinnovabile nell'ordine di 122 miliardi di metri cubi annui entro il 2050 e altri 20 miliardi potrebbero essere aggiunti con importazioni

**Cassazione.** La prima notula va rispettata solo se è conforme a pregressi accordi o è accettata espressamente dal cliente

# La parcella non vincola il giudice

## Possibile liquidare compensi maggiori di quelli chiesti dal professionista

**Michol Fiorendi**

■ La parcella inviata in prima battuta dal professionista non è vincolante, salvo che sia conforme a un pregresso accordo tra le parti o espressamente accettata dal cliente. Se quindi il professionista, dopo aver presentato al cliente una parcella per il pagamento dei compensi redatta in base ai minimi tabellari, chiede in seguito per le stesse attività un compenso maggiore, il giudice adito per la liquidazione può valutare se esistono elementi che giustificano la maggiore richiesta. E per contestare il compenso determinato dal giudice non è dunque sufficiente far riferimento alla precedente notula di importo inferiore. Lo ha ricordato la Cassazione (presidente Mazzacane, relatore Federico) con la sentenza 2575 del 2 febbraio scorso.

La vicenda riguarda uno studio associato di commercialisti, che

fa causa a una società di diritto spagnolo sua cliente per vederla condannare a pagare il compenso per lo svolgimento di un incarico professionale di consulenza e assistenza nel compimento di un'operazione societaria. La domanda, respinta in primo grado, viene accolta dalla Corte d'appello, che condanna la società a pagare a titolo di compenso una somma calcolata in base ai massimi di tariffa, in considerazione della natura, degli elementi caratterizzanti e del valore della prestazione professionale, nonché del risultato economico e dei vantaggi conseguiti dal cliente.

La società cliente ricorre allora per Cassazione sostenendo, tra l'altro, che l'associazione professionale difetta di legittimazione attiva, poiché l'incarico è stato conferito e svolto da singoli professionisti, e che comunque il compenso liquidato dal giudice è

eccessivo rispetto all'importo indicato nella prima parcella presentata dai professionisti.

La Cassazione afferma che l'associazione professionale costituisce autonomo centro di imputazione giuridica perché, in base all'articolo 36 del Codice civile, l'ordinamento e l'amministrazione delle associazioni non riconosciute sono regolati dagli accordi tra gli associati, che possono attribuire all'associazione la legittimazione a stipulare contratti e ad acquisire la titolarità di rapporti, poi delegati ai singoli aderenti e da essi personalmente curati.

La Cassazione conferma poi la somma liquidata dalla Corte d'appello, affermando che la precedente parcella di importo inferiore presentata come prova documentale dalla società cliente è «carente di decisività». Infatti, secondo i giudici, la parcella non ha carattere vincolante, a meno che

non sia conforme a un pregresso accordo o sia stata espressamente accettata dal cliente.

Il professionista può quindi rivedere al rialzo la parcella nel corso dell'attività. Secondo la Cassazione, nella formulazione della prima richiesta possono avere inciso, insieme alla valutazione dell'adeguatezza del compenso all'opera svolta, anche altre circostanze che abbiano convinto il professionista a contenere la richiesta e che non sussistano più al momento di quella successiva (ad esempio, il rapporto amichevole con il cliente o la situazione di difficoltà economica che questo sta attraversando).

Infine, la determinazione del compenso è esercizio del potere discrezionale del giudice di merito, non censurabile in sede di legittimità se congruamente e logicamente motivato.



# Avvocati a piccoli passi verso la polizza

di **Valentina Maglione**

**A** più di cinque mesi dal debutto, l'obbligo degli avvocati di assicurarsi per la responsabilità professionale e contro gli infortuni di collaboratori, praticanti e dipendenti vive ancora una sorta di fase transitoria. Se infatti sono numerosi i legali che hanno stipulato (o aggiornato in base ai nuovi requisiti) le polizze, altri restano alla ricerca della copertura giusta. E sono tanti i professionisti che, a oggi, non hanno fatto fronte all'onere - imposto dalla legge - di comunicare agli Ordini territoriali gli estremi della polizza. I legali che non si adeguano commettono illecito disciplinare, ma gli Albi (almeno quelli più grandi) non hanno fatto partire i controlli.

Questo benché l'obbligo di assicurarsi per gli avvocati, scattato il 10 novembre 2017, sia stato oggetto di una lunga gestazione. A prevederlo è stata infatti la legge professionale 247/2012, con norme attuate quasi quattro anni dopo dal decreto del ministro della Giustizia del 22 settembre 2016, che ha stabilito le condizioni e i massimali minimi delle polizze; il decreto, a sua volta, sarebbe dovuto entrare in vigore l'11 ottobre 2017, vale a dire un anno dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, ma all'ultimo il debutto è stato prorogato di 30 giorni. E le novità sono state corrette poco dopo l'entrata in vigore: l'obbligo dell'avvocato di assicurarsi contro i propri infortuni, previsto dalla legge 247/2012, è stato cancellato a dicembre dal collegato alla legge di Bilancio (decreto legge 148/2017).

In questi mesi le assicurazioni hanno ampliato l'offerta per gli avvocati; e gli organismi rappresentativi dell'avvocatura si sono attivati per rivedere le convenzioni esistenti con le compagnie o per stipularne di nuove. Infatti, i legali possono assolvere l'obbligo di dotarsi di una copertura della responsabilità professionale e contro gli infortuni sia stipulando polizze "in proprio", sia tramite le convenzioni sottoscritte da Ordini, associazioni o enti.

Così, Cassaforense, che già dal 2001 ha stipulato convenzioni per le assicurazioni Rc, oggi ne ha nove attive. E anche il Consiglio nazionale forense, in vista dell'entrata in vigore dell'obbligo, ha sottoscritto una

polizza in convenzione. Intendiamo «monitorare la tipologia dei sinistri - spiega Lucio Del Paggio, consigliere del Cnf -, la colpa professionale e l'entità dei danni. Per farlo stiamo costituendo un ufficio sinistri con la compagnia: puntiamo ad avere i primi risultati entro fine anno».

Ma quanti degli oltre 245mila avvocati iscritti all'Albo si sono adeguati all'obbligo di assicurarsi? Un monitoraggio puntuale, a oggi, non esiste. Però i numeri forniti dalle compagnie, dal Cnf e dagli Ordini delineano un percorso avviato e non completato.

Le polizze degli avvocati con Unipolsai, ad esempio, una delle compagnie con cui Cassaforense ha una convenzione, sono passate dalle 15mila del 2017, di cui 8mila in convenzione, alle 30mila dello scorso febbraio, di cui 26mila in convenzione: un boom dovuto anche al fatto che molti legali si sono spostati dalla polizza fuori convenzione a quella in convenzione. Il 75% delle polizze è stato stipulato da avvocati che dichiarano fino a 30mila euro di fatturato.

Le coperture sottoscritte tramite la convenzione del Cnf sono invece state 10.582 a marzo scorso, ma in contemporanea continuano, al ritmo di circa 60 al giorno, le richieste di informazione preventivi da parte degli avvocati; segno che molti iscritti stanno ancora cercando la polizza giusta: anche perché, secondo Del Paggio, tanti aspettano la scadenza dell'assicurazione che hanno prima di valutarne una nuova.

Dall'Ordine di Milano fanno invece sapere che sono circa 8.800 gli avvocati (poco meno del 50% del totale degli iscritti) che hanno comunicato gli estremi delle polizze per la responsabilità professionale. Ma è probabile che gli assicurati siano di più perché, da un lato, alcuni legali in regola con l'assicurazione potrebbero non avere fatto la comunicazione all'Ordine; dall'altro, non devono dotarsi di una copertura "in proprio" gli avvocati assicurati dallo studio con cui collaborano. L'Ordine di Milano farà comunque partire dopo l'estate una prima verifica sui legali che non hanno comunicato la polizza.

A Roma, invece, i controlli saranno con tutta probabilità preceduti da un invito agli iscritti a mettersi in regola con la comunicazione. Anche a Bari «faremo un richiamo ai legali - dice il presidente dell'Ordine, Giovanni Stefani - per invitarli a comunicare gli estremi delle polizze. Un passaggio necessario, anche perché l'anno scorso il Consiglio aveva messo in stand-by i controlli in attesa che si definisse l'assetto dell'assicurazione contro gli infortuni».

## IL NUOVO OBBLIGO

### Il vincolo

■ L'obbligo per gli avvocati di dotarsi di una polizza per la responsabilità professionale è scattato più di cinque mesi fa, il 10 novembre 2017. Previsto dalla legge professionale forense (247/2012) e attuato dal decreto ministeriale del 22 settembre 2016, l'obbligo sarebbe dovuto partire l'11 ottobre 2017 ma, all'ultimo, è stato prorogato di 30 giorni. Da novembre occorre anche coprire gli infortuni di collaboratori, praticanti e dipendenti

### La correzione

■ L'obbligo per gli avvocati di stipulare una polizza contro gli infortuni occorsi a sé, previsto in origine dalla legge 247/2012, è stato abrogato lo scorso dicembre dal collegato alla legge di Bilancio (decreto legge 148/2017)

### Cosa si rischia

■ Gli estremi delle polizze assicurative devono essere comunicati al Consiglio dell'ordine. L'avvocato che non si adegua commette illecito disciplinare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INIZIATIVA]

# Giovani commercialisti, l'Ordine taglia i costi

L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili (Ungdcec) ha creato una serie di partnership con i primari fornitori di servizi digitali: Vodafone per le tlc, Aon per l'assicurazione professionale, Bluenext per il software gestionale. L'obiettivo è andare incontro ai ragazzi che intraprendono la professione. Si chiama *Start-up Unione* e taglia «fino a non più di cento euro» i costi di avviamento di uno studio, come ha spiegato Daniele Virgillito al 56° Congresso nazionale che ha radunato a Modica, nel Ragusano, 1.200 commercialisti da tutta Italia. Una cifra irrisoria «se si pensa alle migliaia di euro normalmente necessarie». Le agevolazioni

sono rivolte agli iscritti all'Unione Giovani che, nata nel 1966, ne conta 10 mila, presenti in ogni provincia con 110 sedi in Italia. «La nostra rete di convenzioni nei prossimi mesi consentirà facilitazioni sull'accesso alle banche dati, sull'abbonamento a quotidiani digitali, sulla formazione e altri servizi utili». L'iniziativa è motivata dal calo dei ragazzi che intraprendono la professione: nel 2017 gli iscritti totali erano 117.916 con una crescita solo dello 0,5% sul 2016. In aumento i redditi medi dei commercialisti under 43, da 33.290 a 34.187, ma preoccupa il divario fra Nord (46 mila euro) e Sud (19.500 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Farmacisti, l’ingresso del capitale non è affatto una liberalizzazione”

Adriano Bonafede

Roma

«Finalmente partirà la sperimentazione della “farmacia dei servizi”. Alla base ci sono 36 milioni in 3 anni messi a disposizione con la Legge di Bilancio, per finanziare il test nelle prime 9 Regioni. Ora però la Conferenza Stato Regioni ha deciso di ampliare la sperimentazione alle altre Regioni che ne faranno richiesta attingendo le risorse dagli Obiettivi di Piano». Andrea Mandelli, vicepresidente della Commissione speciale della Camera, presidente della Fofi, la Federazione degli ordini dei farmacisti italiani, guarda a questa esperienza come alla più grande novità di questi anni per i “professionisti dei farmaci”, colpiti da una serie di “lenzuolate” di liberalizzazioni.

**Come funzioneranno queste farmacie dei servizi?**

«È stata una legge del 2009, quando il ministro della Sanità era Ferruccio Fazio, a prevedere questa metamorfosi. In sostanza, la legge prevede che nelle farmacie si possano fare analisi di primo livello, elettrocardiogrammi, servizi infermieristici e preventivi e altri ancora. In particolare, le farmacie potrebbero diventare punti di riferimento per i pazienti per verificare l’aderenza alle terapie stabilite dai medici».

**Si aprirà così un nuovo mercato per le farmacie?**

«Sì, ma farà un servizio anche allo Stato aiutandolo ad affrontare una serie di difficoltà come la gestione delle malattie croniche, legate all’invecchiamento».

**Come andrà avanti questa sperimentazione?**

«Il nostro primo impegno è operare perché venga a messo a punto uno schema di servizi omogeneo per tutte le Regioni partecipanti così da rendere più probante la valutazione in termini di salute ed economici della farmacia dei servizi».

**Questa novità vi compen-**

**serà per le liberalizzazioni avvenute in questi anni? Ad esempio, cosa sta succedendo con l’ingresso delle società di capitale nelle farmacie, la novità introdotta dalla legge sulla Concorrenza?**

«Non ci sono ancora evidenze di come la legge sulla Concorrenza stia modificando il mercato. Va però ricordato che ogni società di capitale può controllare fino al 20 per cento delle farmacie a livello regionale. Quindi, se visono altre quattro società di capitale che fanno incetta di farmacie, si potrebbe anche avere in futuro un mercato completamente controllato da cinque società. Mi pare che più che una legge sulla concorrenza, questa sia una legge che apre agli oligopoli».

**Un’altra “lenzuolata” di liberalizzazioni ha prodotto un aumento del numero delle farmacie, cambiando il rapporto di una farmacia ogni 5.000 cittadini a 1 ogni 3.300. A che punto è la realizzazione di questa norma?**

«I concorsi sono stati espletati, ora sistano facendo le assegnazioni».

**Quante farmacie ci saranno in più?**

«Dovrebbero essere circa 3.000 in più sulle 17-18 mila attuali».

**Perché lei dice “dovrebbero”? Non si sa quante saranno effettivamente?**

«No. Perché molte farmacie, una volta assegnate, potrebbero alla fine non aprire per il fatto di non avere una dislocazione idonea a un’attività sostenibile economicamente. Va anche ricordato che la farmacia non è più un’attività tranquilla e con una remunerazione certa. I fallimenti sono ormai all’ordine del giorno».

**La vostra categoria ha sempre avvertito una completa liberalizzazione dei punti vendita: paura della concorrenza?**

«Non è questo. La pianificazione, in base al parametro - oggi - di una sede ogni 3.300 abitanti, ha lo scopo di non abbandonare aree dove nessuno aprirebbe una farmacia. Se si liberalizzasse completamente l’apertura, si avrebbe un accentrimento delle strutture nelle aree più appeti-

bili e una carenza dove la popolazione è più dispersa. Questo effetto si è visto per esempio in Grecia».

**Perché la concessione può passare di padre in figlio (purché sia farmacista) mentre ad esempio un notaio non può lasciare lo studio all’erede?**

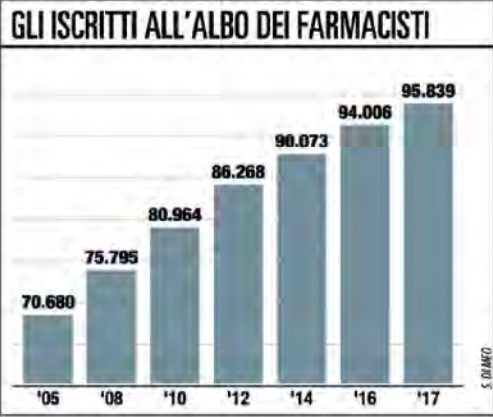
«È stata una legge degli anni Sessanta a prevedere questa possibilità. Ora con l’ingresso dei capitali la questione è completamente superata».

**Ci sono tanti farmacisti, forse troppi, dite voi.**

«Non c’è dubbio, i farmacisti sono troppi e questo è il frutto della grande corsa che c’è stata all’apertura delle facoltà di Farmacia. I laureati sono in numero eccessivo rispetto al fabbisogno. Il ministero della Salute parla di circa 400 farmacisti l’anno e i laureati sono più di dieci volte tanti: non trovano lavoro nelle strutture e anche la carriera dell’informatore scientifico non è più una strada praticabile. Inoltre, a differenza dei medici, dove è possibile nei prossimi anni un forte turnover, qui l’età media è bassa, sui 40 anni, quindi il ricambio andrà a rilento».

**Ma perché non incentivare l’apertura delle parafarmacie, magari dando a queste ultime la possibilità di vendere, oltre ai farmaci da banco, i medicinali di fascia C soggetti a prescrizione? Voi siete contro questa possibilità?**

«Già oggi la legge non pone limiti all’apertura delle parafarmacie. Quanto alla Fascia C, sulla base dell’orientamento di tutta Europa, il nostro Consiglio nazionale ha ritenuto che il farmaco soggetto a prescrizione debba restare esclusiva delle farmacie convenzionate con lo Stato».



INTERVISTA AD ANDREA MANDELLI, PRESIDENTE DELLA FOFI, LA FEDERAZIONE DEGLI ORDINI: “CI SONO TROPPI LAUREATI MENTRE IL BUSINESS NON È PIÙ UNA CERTEZZA. COMINCIA LA SPERIMENTAZIONE PER LA STRUTTURA DI SERVIZI”





Nel grafici qui sotto:  
a sinistra,  
il numero  
di abitanti per  
ogni farmacia,  
in diminuzione  
nel corso  
del tempo;  
a destra,  
la crescita  
del numero  
dei farmacisti



**Andrea Mandelli**,  
presidente  
della Fofi  
(Federazione  
Ordini  
farmacisti)

**[IL CASO]**

# Flexa, una piattaforma digitale per la formazione continua

È STATA CREATA DAL MIP POLITECNICO DI MILANO E FA LEVA SUL CLOUD DI AZURE E SULLE FUNZIONALITÀ DI ANALISI E AI (ARTIFICIAL INTELLIGENCE) DI MICROSOFT PUÒ DIVENTARE NEL TEMPO ANCHE UN SUPPORTO PER LA RICERCA DI PERSONALE

**Roma**

Si chiama Flexa la piattaforma di "continuous learning" (apprendimento continuo) del Mip Politecnico di Milano. La piattaforma fa leva sul cloud di Azure e sulle funzionalità di analisi e AI (Artificial Intelligence) di Microsoft. Flexa suggerirà, alla community MIP e a chiunque altro interessato a temi di business management, i contenuti da approfondire, i profili simili al proprio con cui condividere un percorso di crescita e gli eventi da seguire per colmare le proprie lacune professionali e raggiungere i propri obiettivi con maggiore efficacia.

In una fase successiva, grazie all'ingresso delle aziende in questo sistema, Flexa rappresenterà anche un utile supporto nella ricerca di personale. Infatti, grazie a un'accurata profilazione dell'utente, le aziende potranno selezionare i profili migliori per ciascuna posizione ricercata.

La nuova piattaforma del MIP è la prima esperienza disponibile a livello internazionale a supporto di un percorso di apprendimento continuo e, soprattutto, personalizzato. Il progetto parte da tre principi: 1. il paradosso della scelta: in uno scenario di affollamento informativo le persone sono sempre meno in grado di prendere le decisioni più adatte per la propria carriera; 2. il connettivismo: il contesto socioculturale impatta sull'apprendimento, che non avviene a livello del singolo ma trasversalmente al network; 3. la transizione dal know-how al know-where: le istituzioni accademiche devono diventare intermediarie di contenuti propri ma anche di terze parti, fornendo le informazioni giuste nel momento giusto.

Partendo da questi presupposti, la piattaforma sarà uno strumento di *continuous learning* che offrirà ai manager consigli utili per colmare il gap tra le competenze attuali e quelle desiderate per la propria carriera. Rappresenterà anche un valido stru-

mento a supporto delle aziende, per collaborare con il MIP alla formazione dei dipendenti e a campagne di *recruiting* mirate, contribuendo così a ridurre il cosiddetto *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro.

«Questo progetto è un elemento importantissimo dell'evoluzione della strategia di digitalizzazione della nostra offerta formativa, per gli individui e per le imprese, portata avanti con successo, fin dall'ormai lontano 2014, grazie allo sviluppo con Microsoft di sempre più innovative piattaforme di digital learning», ha detto Andrea Sianesi, Dean del MIP Politecnico di Milano Graduate School of Business. «Si combina così l'eccellenza nella management education con la digital innovation e, in coerenza anche con le linee guida perseguite dal Politecnico di Milano, rappresenta un ulteriore passo avanti nella soddisfazione della nostra mission che è 'impattare sulla società creando e condividendo conoscenza, integrando competenze e metodologie di ingegneria, management e business'. (a.bon.)



Una lezione al Mip Politecnico di Milano

## DOVE SONO CONCENTRATI I DIRIGENTI

Dati al 31 dicembre 2016



Fonte: elaborazioni Manageritalia su dati Ispes

S. DI NINO





L'attuazione della legge Lorenzin

## Consigli e commissioni in attesa di due decreti

■ Per completare il puzzle della nuova vita ordinistica delle professioni sanitarie mancano all'appello altri due decreti attuativi della legge Lorenzin: quello sulla composizione delle commissioni d'albo e quello sulla composizione del consiglio direttivo del nuovo Ordine multi-professione e del nuovo Ordine delle professioni infermieristiche.

Dopo l'approvazione della legge Lorenzin - un provvedimento omnibus, definito come una delle grandi riforme della sanità dell'ultima legislatura, accanto a quella sulla responsabilità professionale

- varata sul filo di lana dopo quattro anni di gestazione in Parlamento, il primo decreto attuativo del ministero della Salute è stato il quello del 13 marzo sull'istituzione dei nuovi albi e del super-Ordine.

Il secondo, firmato subito dopo, è quello che disciplina le procedure per la composizione dei seggi elettorali e lo svolgimento delle elezioni per il rinnovo degli Ordini delle professioni sanitarie. Quest'ultimo provvedimento detta le regole anche per la presentazione delle liste e per lo svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio

nonché le modalità di conservazione delle schede.

Ora sono attesi gli ultimi due atti, fondamentali per chiudere il cerchio. Si tratta del decreto per determinare la composizione del consiglio direttivo dell'Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione, nonché la composizione del Consiglio direttivo dell'Ordine delle professioni infermieristiche.

Un altro decreto dovrebbe poi determinare la composizione delle commissioni di albo all'interno dell'Ordine multi-albo, nonché la composizione delle commissioni di albo all'interno dell'Ordine delle professioni infermieristiche.

**Ro.M.**

RIPRODUZIONE RISERVATA



La fase di transizione

# Alle associazioni la selezione dei titoli

Con la legge Lorenzin (la n. 3 del 2018), che tra le molte altre cose ha riformato il sistema ordinistico delle professioni sanitarie in Italia, gli operatori della salute sono entrati in una nuova era. Il primo decreto attuativo ha istituito gli albi dei 17 profili, fino ad oggi regolamentati ma non ordinati, che entreranno a far parte dell'Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione. Tali albi si aggiungono ai due preesistenti: quello dei tecnici sanitari di radiologia medica e l'altro degli assistenti sanitari.

Per tutti questi profili (dal tecnico sanitario di laboratorio biomedico all'audioprotesista, dal dietista al logopedista, dal terapeuta occupazionale al fisioterapista) si avvierà a partire da giugno una "adesione" di massa al nuovo Ordine "multi-albo". Che si aggiunge agli altri due nuovi Ordini nati con la legge Lorenzin attraverso una trasformazione diretta dai ri-

spettivi Collegi: quello degli infermieri (436mila professionisti) e quello delle ostetriche (19mila operatori).

L'ingresso nel nuovo super-Ordine sarà immediato per i due albi già esistenti: quello dei tecnici di radiologia medica e l'altro degli assistenti sanitari. Questi ultimi finora facevano

## NUOVI INGRESSI

Diversi profili sono in attesa ed è già stata stabilita una corsia preferenziale per gli osteopati e i chiropratici

parte della vecchia Federazione degli infermieri (Ipasvi).

Per le altre 17 professioni finora costituite in associazioni, l'iscrizione all'Ordine multi-albo rappresenta invece un vero spartiacque. Perché per entrare a far parte del nuovo organismo (passaggio obbligato per continuare a operare nel

pubblico, nel privato o nella libera professione) bisogna superare la selezione dei titoli di formazione da parte delle associazioni maggiormente rappresentative. E il perimetro potrà allargarsi ancora a nuovi profili. Perché nel super-Ordine confluiranno anche le professioni sanitarie del futuro, per le quali la legge Lorenzin riscrive la procedura di riconoscimento. In questa cornice una corsia preferenziale è stata già stabilita, per esempio, per osteopati e chiropratici.

Con la legge Lorenzin, dunque, gli Ordini del pianeta sanità aumentano in modo significativo: a quelli già esistenti dei medici-chirurghi, dei veterinari e dei farmacisti, si aggiungono, infatti, quelli delle professioni infermieristiche, delle ostetriche e dei tecnici confluiti nel recentissimo super-Ordine. Passano inoltre dalla vigilanza del ministero della Giustizia a quella della Salute anche l'Ordine dei chimici (che accoglie il nuovo albo dei fisici) e quelli dei biologi e degli psicologi. Per gli ingegneri biomedici e clinici arriva invece un elenco presso l'Ordine nazionale degli ingegneri.

**Ro.M.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Corsa al super-Ordine della salute

Definito il cronoprogramma che entro settembre 2019 dovrà portare alla nascita dei 19 albi

**Rosanna Magnano**

La macchina del nuovo Ordine multi-albo che accoglierà 19 professioni sanitarie si mette in marcia. E 225mila professionisti, a partire da giugno, dovranno avviare le procedure per l'iscrizione.

Anche solo pronunciare l'acronimo del nuovo Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione (Fno Tsrmpstrp) è di per sé una sfida, ma il cronoprogramma della complessa operazione è stato fissato. E le procedure da diramare a tutte le associazioni maggiormente rappresentative saranno definite entro maggio.

«Si tratta di un vademecum indispensabile - spiega Alessandro Beux, presidente del nuovo Ordine - per rendere il percorso certo e omogeneo da un lato i professionisti, che saranno tutti trattati nello stesso modo. Dall'altro per proteg-

gere i rappresentanti che gestiranno le selezioni e le iscrizioni ai relativi albi dall'ondata di ricorsi che sicuramente arriverà». Perché «tutti alzeranno la mano, ma non tutti potranno entrare. Solo chi ha seguito un adeguato percorso formativo».

Intanto si procede per gradi. Il primo passo sarà quello di nominare i rappresentanti delle associazioni delle singole professioni - potranno essere da uno a cinque per ogni regione - che dovranno istruire le pratiche di iscrizione ai nuovi albi (17 più i due preesistenti dei tecnici radiologi e degli assistenti sanitari). «Si è convenuto - continua Beux - di scegliere persone con una conoscenza giuridica adeguata, perché oltre a vagliare la documentazione che arriverà dai candidati, dovranno conoscere bene la storia dei percorsi formativi, così da poter riconoscere gli idonei».

Altro tema importante è la gestione dematerializzata del processo, unica strada per rispettare i 18 mesi imposti per mettere a re-

gime il nuovo organismo. Dunque, entro settembre 2019. Un terzo punto è quello delle associazioni maggiormente rappresentative. Che fine faranno? «Fatta salva la funzione di predisposizione del fascicolo per l'iscrizione all'Ordine finché non ci saranno le commissioni d'albo - continua Beux - continueranno a fare ciò che hanno sempre fatto. Nessuna apocalisse, quindi».

Resta qualche incertezza sull'esborso che il professionista dovrà mettere in conto per iscriversi all'Ordine multi-albo. Si parla di circa 300 euro. Ma l'obiettivo è limare il più possibile la cifra e agevolare il pagamento per chi si iscriverà entro settembre 2019. «Quel che è certo - prosegue Beux - è che andrà pagata la tassa di concessione governativa. Stiamo invece valutando quanto far pagare, tra tassa annua e contributo di segreteria, a chi si iscriverà in questa fase di transizione. Stiamo aspettando i pareri dei nostri legali e fiscalisti».

C'è, infine, la questione degli

operatori esclusi dal processo di selezione dei titoli. Alcune associazioni stanno pensando di avviare dei percorsi formativi integrativi per rimanere nel mercato del lavoro. «Il tema è molto delicato - conclude Beux - e per certi versi drammatico. Le regole del gioco sono chiare: per lavorare bisogna essere iscritti all'Ordine e per farlo occorre un titolo adeguato. Altrettanto certo è che non si allargheranno le maglie e non si faranno sanatorie. Resta il fatto che tra gli operatori senza un titolo adeguato ci sono quelli che non l'hanno mai cercato e hanno approfittato delle lacune normative, mentre altri hanno, in buona fede, seguito i percorsi disponibili. Laddove possibile, faremo di tutto per creare opportunità che consentano alle persone di recuperare in sei mesi o un anno lo scarto formativo. Ma il concetto che deve passare è che l'asticella è stata fissata e per entrare nell'Ordine bisogna superarla almeno di un millimetro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Tutte le categorie interessate

I numeri delle professioni sanitarie coinvolte nell'unificazione

<b>RIABILITATIVE</b>	<b>122.742</b>	Tecnico di neurofidiopatologia	<b>1.600</b>
Educatore professionale	31.150	Tecnico sanitario di radiologia medica	28.081
Fisioterapista	64.866	<b>TECNICO ASSISTENZIALI</b>	<b>10.950</b>
Logopedista	11.000	Dietista	4.200
Ortottista e assistente di oftalmologia	4.426	Igienista dentale	7.850
Podologo	1.350	Tecnico audioprotesista	4.100
Tecnico della riabilitazione psichiatrica	3.450	Tecnico di fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare	2.000
Terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva	4.500	Tecnico ortopedico	2.800
Terapista occupazionale	2.000	<b>PREVENZIONE</b>	<b>21.847</b>
<b>TECNICO DIAGNOSTICHE</b>	<b>59.681</b>	Assistente sanitario	5.437
Tecnico audiometrista	2.000	Tecnico della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro	16.450
Tecnico sanitario di laboratorio biomedico	28.000	<b>TOTALE</b>	<b>225.260</b>

Fonte: elaborazioni a cura di Angelantonio Mastrillo, università di Bologna



**La tabella di marcia****MAGGIO**

Il **3 maggio** il gruppo di lavoro Tsmr (tecnici sanitari di radiologia medica)-Conaps (Coordinamento nazionale professioni sanitarie) riceve una sintesi dei contributi elaborati in più fasi, per poi presentare entro il **31 maggio**,

la versione finale della procedura che i rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative dovranno seguire per istruire le proposte di iscrizione dei professionisti al nuovo Ordine multi-albo.

**GIUGNO**

Avvio dell'istruzione delle pratiche di iscrizione da parte dei rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative (ex articolo 5 del Dm 13 marzo 2018) e iscrizioni da parte dei Consigli direttivi degli Ordini Tsmr.

**NOVEMBRE**

Assemblee degli Ordini provinciali per il bilancio previsionale 2019 del nuovo Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione.

**SETTEMBRE 2019**

Scade il mandato dei rappresentanti delle associazioni maggiormente rappresentative che per 18 mesi hanno vicariato le commissioni d'albo. Attesi i Dm Salute su composizione delle commissioni di albo e del Consiglio direttivo del nuovo Ordine

**NOVEMBRE 2020**

Rinnovo dei consigli direttivi del nuovo super-Ordine. Per la prima volta saranno chiamati, sia come elettori sia come candidati, non più solo i tecnici sanitari di radiologia medica ma anche i professionisti degli altri albi.

**MARZO 2021**

Rinnovo del comitato centrale del nuovo super-Ordine. I presidenti chiamati a eleggere il comitato centrale non saranno più solo tecnici di radiologia, ma i componenti potranno essere espressione anche degli altri Albi.

## Esame di Stato

# Il tirocinio dei medici anticipa la laurea

**Antonello Cherchi**

■ Laurea abilitante. Questo è l'obiettivo dei medici per ridurre i tempi di ingresso nella professione. Mentre il pianeta dei tecnici della sanità inizia in questi giorni il percorso per delineare il nuovo super-Ordine e istituire i 19 Albi, i medici sono alle prese con la riforma dell'esame di Stato. Il traguardo di breve periodo è lo svolgimento del tirocinio prima della laurea e la revisione della batteria di test da sottoporre durante le prove di abilitazione.

Nel medio-lungo periodo si punta, però, a fare in modo che la sessione di laurea diventi anche il momento in cui il medico conquista il via libera per iniziare a lavorare. «Un percorso più complesso e che, dunque, richiede maggior tempo, ma a cui stiamo lavorando», commenta Roberto Stella, coordinatore area strategica formazione della Fnomceo (Federazione nazionale degli Ordini dei medici e degli odontoiatri).

Il passaggio intermedio che può rappresentare il viatico per la laurea abilitante è, invece, a portata di mano. Il tavolo tecnico tra ministero dell'Istruzione e Fnomceo ha prodotto uno schema di decreto che a inizio aprile ha ricevuto il via libera (con osservazioni) del Consiglio di Stato. «E ora si entra nella fase conclusiva», sottolinea Stella.

La riforma dell'esame di Stato si articola in due momenti. Il primo è l'anticipo del tirocinio pratico-valutativo di tre mesi - che ora si svolge una volta conseguita la laurea - a prima della fine degli studi. Una novità su cui il Consiglio di Stato ha, però, avuto da ridire, sostenendo

che «la peculiarità della professione medica rende più che plausibile l'espletamento del tirocinio dopo il conseguimento della laurea».

Va, inoltre, considerato che con l'anticipo «si rischia di creare sovrapposizioni con la normale attività teorico-pratica degli studenti, nonché di rendere comunque l'esame di abilitazione, seppur attualmente non connotato da particolare selettività, una prova essenzialmente teorica ed incentrata esclusivamente sul superamento di test». Per i giudici amministrativi sarebbe, dunque, opportuno legare il periodo del tirocinio prima della laurea non solo all'iscrizione dello studente agli ultimi anni di corso (il quinto o il sesto anno), ma anche «alla circostanza che siano stati sostenuti positivamente gli esami fondamentali (da individuare da parte del ministero)» previsti per quelle annualità.

L'altro momento della riforma è la revisione dei test: si tratterebbe di 200 quesiti a risposta multipla predisposti di volta in volta da una commissione nazionale di esperti e inseriti in una nuova banca dati. Anche questo passaggio non ha convinto del tutto il Consiglio di Stato, che ha paventato un aumento delle possibilità di errore nella predisposizione dei test e, dunque, una crescita del contenzioso.

Le osservazioni di Palazzo Spada non dovrebbero, però, rallentare più di tanto l'iter del decreto. «La finalità - commenta Stella - resta quella di sveltire l'iter di accesso alla professione, che si ottiene anche aumentando da due a tre le sessioni dell'esame di Stato, che ora sono due. Con la laurea abilitante, invece, tutti questi passaggi, quello pratico e quello teorico dei test, saranno spalmati lungo il percorso di studi. Dunque, ci sarà da rivedere anche quest'ultimo». Ecco perché non è affare di domani, ma i medici sono convinti ci si arriverà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

